

16 DICEMBRE 1943

La seconda battaglia di Monte Lungo

di Alvaro Mori

La mattina del 16 si attacca: è il turno della mia Compagnia. All'altezza di Colle San Giacomo termina l'avvicinamento e le squadre si spiegano per avanzare sulla Ferrovia. Attraversiamo un fitto bosco dove si rinvenivano molti oggetti e materiale tedesco. Sbocchiamo sul quarto Ponte Peccia dove avvistiamo una pattuglia di Americani che trasportavano alcuni feriti. Una breve sosta e iniziamo a salire la quota 343, la cui occupazione era compito della mia Compagnia. L'ascesa è stata una delle fatiche più grandi che avessi mai fatto. A metà monte sosta per riposare, imprecaando a tante cose che ci bollivano nell'animo, benché dalla sinistra, più in basso il Comandante di Compagnia ci facesse grandi segni di andare avanti. Benché, come sempre, noi fossimo all'oscuro di tutto, la manovra per l'azione era così combinata: la cima era ancora difesa da armi tedesche, compito nostro era di prendere d'assalto la quota rigettando i tedeschi nel vallone di San Pietro. Il mio plotone, al centro, aveva sulla sinistra il terzo mitraglieri e sulla destra il primo plotone che è poi arrivato sulla vetta qualche tempo dopo di noi: non ho poi mai saputo di preciso il perché. A 50 metri dalla cima le mitragliatrici si piazzano per proteggere l'avanzata del mio plotone. La mia squadra doveva poi agire da pattuglia di sicurezza e precedere le altre squadre. Si andava su con la massima cautela e circospezione perché sapevamo bene che il



Alvignano distrutta.

pericolo era grande. Si trovano diverse postazioni tedesche da poco abbandonate perché c'erano in esse ancora munizioni, viveri, coperte, teli da tenda ecc. ... Giungiamo sulla vetta miracolosamente vivi; ci appostiamo in attesa che gli altri ci raggiungano.

Arriva il Ten. Moiso che con altri tre uomini riesce a catturare cinque tedeschi rimasti ancora in una postazione e che non avevano fatto a tempo a fuggire. Occupata la quota e disposte le armi a difesa, attendiamo l'arrivo della Fanteria

che sull'altro fianco doveva con noi concorrere all'occupazione del Monte. Intanto a 60 metri circa sulla nostra sinistra avvistiamo una pattuglia di quattro uomini che non riusciamo a distinguere bene. Il Comandante di Compagnia mi disse di accompagnarlo come portaordini e con altri quattro uomini ci avvicinammo nascostamente e potemmo constatare che sulla quota vicina si trovavano alcune postazioni di americani. Riceviamo un'accoglienza festosissima. C'era lì un prigioniero tedesco, ferito ad

una gamba che mandava urla ad ogni movimento che dovevamo fargli fare per medicarlo. Conoscevo un po' di inglese e riuscii a farmi capire. Il Comandante di Compagnia mi mandò a portare degli ordini alle nostre postazioni.

Rifeci da solo la strada del ritorno accompagnato dalle mortaiate che fischiavano rabbiosamente. Dopo tre ore che la quota era nelle nostre mani arrivano i fanti, sbandatamente. Puntiamo le armi verso la vallata e ci appostiamo allo scoperto mentre le granate si avvicinano sempre più. Mi scavo una buca con le unghie tanto per ripararmi la testa. Arrivano le prime schegge, i sassi suonano sull'elmetto. Mi decido ad avvertire il Tenente che è imprudente restare così allo scoperto. Viene la notte e ritiriamo

le armi sulla cima del Monte dove, tra una spaccatura fra due massi, mi sento più sicuro. Trovo anche Vico e benché il riparo sia molto stretto, decidiamo di stare insieme. Così vicini l'uno all'altro, quasi abbracciati, tentiamo di riposare ma il freddo non ci fa chiudere occhio. Siamo con la sola divisa cachi senza cappotto e senza coperte. Finalmente anche se con un ritardo di diverse ore la Fanteria arriva. Giunge l'ordine di ritornare alla base di partenza. Il Comandante di Compagnia mi ordina di accompagnare un Ufficiale del 2° Battaglione del 67° alle postazioni degli americani.

Perdo molto tempo e quando ritorno non trovo più nessuno. Mi metto in cammino e scendo il Monte da solo.

Mi dirigo verso la ferrovia dalla parte del ponte Peccia. Dopo diverse ore di sete grandissima posso



15 dicembre 1943. Osservazione del fuoco di artiglieria sulle posizioni tedesche di Monte Lungo.

dissetarmi con l'acqua del fiume sporca e fangosa. Faceva ancora buio; decisi di fermarmi e proseguire non appena albeggiasse. Rientrai nella mattina alle postazioni da cui eravamo partiti il giorno prima dopo aver girato a lungo per i boschi e la campagna.

Nei giorni 17, 18 e 19 si ritorna alla vita solita di trincea. Si comincia a parlare di riposo, benché ancora si stia in allarme, potendo essere richiesto il nostro intervento da un momento all'altro. I turni di vedetta vengono ripresi regolarmente. Di quando in quando qualche colpo di mortaio in arrivo. Apparecchi da caccia tedeschi si abbassano in picchiata, più volte, a mitragliare. La contraerea è attivissima. Il tempo ritorna piovoso e ci rende la vita impossibile con il nostro misero equipaggiamento.

Il 20 giunge l'ordine di partenza. Ci dicono che si va in riposo.

Ci rechiamo al piccolo Cimitero di guerra ai piedi del Monte a rendere l'ultimo saluto ai compagni caduti. Al calar della sera affardellati ed equipaggiati al completo, si parte.

Sergente A.U.C. Alvaro Mori, combattente del LI Btg. Bersaglieri Allievi Ufficiali, del 4° Reggimento Bersaglieri (C.I.L.) o del Battaglione Goito (Gruppo Combattimento Legnano). Alvaro Mori ha compilato giornalmente dall'8 settembre 1943 all'8 maggio 1945 un diario. Pubblichiamo questa pagina su segnalazione del presidente della Sezione di Bologna, Rag. Corrado Calanchi, che giustamente annota: "La conquista di Monte Lungo è sempre stata trattata solo con poche righe per cui ritengo opportuno e utile che la testimonianza del Serg. Mori venga pubblicata".